

## Costruttori di ponti, “Di generazione in generazione”, Modena, 4 novembre, 2021

“Diverbi” ma uguali. Generazioni allo specchio tra **responsabilità** e **aspettative** diverse

*SiMohamed Kaabour – CoNNGI Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane*

Si è figli del proprio tempo, ancor prima di essere figli di qualcuno e questo scenario si rende più complesso quando si tratta di famiglie di origine straniera. Le parole del poeta Khalil Gibran, nella sua opera “Il Profeta”, rendono chiara questa condizione:

*“I vostri figli non sono figli vostri...*

*sono i figli e le figlie della forza stessa della Vita.*

*Nascono per mezzo di voi, ma non da voi.*

*Dimorano con voi, tuttavia non vi appartengono.*

*Potete dar loro il vostro amore, ma non le vostre idee.*

*Potete dare una casa al loro corpo, ma non alla loro anima, perché la loro anima abita la casa dell'avvenire che voi non potete visitare nemmeno nei vostri sogni.*

*Potete sforzarvi di tenere il loro passo, ma non pretendere di renderli simili a voi, perché la vita non torna indietro, né può fermarsi a ieri.*

*Voi siete l'arco dal quale, come frecce vive, i vostri figli sono lanciati in avanti.*

*L'Aciere mira al bersaglio sul sentiero dell'infinito e vi tiene tesi con tutto il suo vigore affinché le sue frecce possano andare veloci e lontane.*

*Lasciatevi tendere con gioia nelle mani dell'Aciere.*

*Poiché così come ama la freccia che scocca, così Egli ama anche l'arco che sta saldo.”*

In questo “tendersi” di relazioni vengono a galla le tante sfide che genitori e figli affrontano. Alcune sfide sono tipiche di tutte le famiglie, che rinnovano rituali e tappe di un confronto tra età, ancor prima che tra individui. Il vivere in un contesto sociale e soprattutto culturale diverso dal proprio originario, in quanto adulto, mette a dura prova l'essere punto di riferimento e modello per i figli. Non si è solo un modello tra i tanti, ma quello che nella quotidianità del vivere è al centro di un'attenzione morbosa, causa anche di una presa di distanza dei più piccoli. Questi ultimi, fondamentalmente, cercano di stare lontani dal giudizio pubblico e si rifugiano nell'eccezione, scegliendo una diversità alternativa, ma conforme a quella di una maggioranza per passare inosservati. E la conflittualità nel confronto tra queste generazioni, al quadrato, fatte di genitori seppur immigrati di prima generazione, e di figli seppur nuove generazioni con background migratorio, è latente in un diverbio esplicito o implicito rispetto a tanti temi. A partir da cosa io, figlio o figlia, sono e quanto posso somigliare a te, madre o padre. Spesso, in silenzio, facciamo i conti con la

vergogna, da una certa età in poi, sino a quando non cominciamo ad acquisire consapevolezza e torniamo a guardare con occhi sinceri i nostri genitori, al di là del giudizio che viene loro cucito addosso perché immigrati, cosa che noi non ci sentiamo. Il diverbio che si apre tra genitori e figli non sempre svela i suoi motivi scatenanti, perché c'è premura nel conservare per sé la reale ragione fatta di aspettative e responsabilità che non sempre siamo pronti a prenderci. Ed ecco che quella tipica frase da adulti: "*alla tua età io ero...io facevo...*" si rivela anacronistica perché il tempo sì cambia le cose, ma il contesto in cui accadono, definisce traiettorie e possibilità differenti. E differenti siamo noi figli di una scelta fatta in un tempo e in uno spazio diverso. A differenza dei nostri genitori, forti una cultura attendibile, noi siamo il prototipo di un tentativo di cui bisogna ancora cogliere i lineamenti. Siamo l'associarsi di più cose: quelle che il genitore spera ci siano e quelle inattese che vede nei figli dei propri vicini, anche se lontani su alcuni aspetti culturali.

Vivere a cavallo di due culture non è altro che dover dare risposte diverse alla stessa domanda, facendo attenzione al tuo interlocutore. Che sia il genitore intento nel passare tutti gli strumenti culturali ai figli perché preservino le proprie origini oppure la società di adozione che richiede integrazione senza troppo entrare nel merito del come. Atti e richieste legittime che aiutano i più giovani anche ad esercitare quella capacità di negoziazione con sé e con gli altri, ma che non offrono loro una certezza sul chi somigliano di più. Se ci si guarda allo specchio si vedono riflessi i propri genitori, ma se chiudiamo gli occhi vediamo l'invisibile a quell'approssimativa attenzione che ci colloca lontani dai luoghi che consideriamo casa e dalla gente che reputiamo famiglia. È un andirivieni che ci permette di attraversare confini o addirittura spostarli, dando vita a quel concetto di convivenza di elementi differenti, che solo una fantasiosa immaginazione o la globalizzazione possono mettere insieme. È un invertirsi di ruoli e responsabilità che anticipa i tempi della vecchiaia e della dipendenza delle generazioni le une dalle altre. Per noi, figli e figlie, è stata fatta una scelta, nel nostro interesse, e a noi sta ricambiarla con un'attenzione rigorosa verso chi ci ha fatto nascere due volte, garantendoci la possibilità di essere figli e la dignità di essere cittadini. In fondo nella parola, immigrati, che spesso crea scompiglio tra noi figli, ritroviamo il giusto coraggio per sviluppare una resilienza sufficiente a vivere liberi da confini culturali e frontiere sociali.